



giustiziati



il graffio

Cervelli in fuga

Beatrice Borromeo è stata fotografata con il fidanzato Pierre Casiraghi in vacanza al largo della Sardegna sul Pacha III, lo yacht di famiglia di Carolina di Monaco. La contessina, ex modella, ex collaboratrice di Santoro ad *AnnoZero*, ora giornalista del *Fatto Quotidiano* e impegnata in un master alla Columbia University, di recente aveva consigliato ai giovani italiani che vogliono costruirsi un futuro di «prenderci dei rischi e lasciare l'Italia». Un po' come ha fatto lei che si è spinta fino a Montecarlo, a casa del principino.



Leggi da interpretare

Se l'Italia è corrotta è colpa della lingua italiana

■■■ **MATTEO MION**

■■■ L'italiano è una lingua splendida. Dettaglia i particolari più infimi. È l'antitesi dell'idioma latino da cui principalmente deriva. I Romani esprimevano un concetto in quattro parole: *mater certa, pater numquam*. Noi, per spiegarci di chi siamo figli, ci perdiamo in meandri grammaticali di almeno una decina di righe per scoprire a piè di pagina di essere un corno. Siamo ridondanti e barocchi. Più arabeggianti che latini. Nella storia i popoli dominatori hanno sempre avuto linguaggi essenziali: pochi concetti chiari che non si prestassero a equivoci. L'italiano invece, pur nella sua meravigliosa varietà di sostantivi e aggettivi, è un equivoco permanente che "maneggiato" dai giuristi più vecchi del mondo produce un risultato devastante: leggi incerte, quindi da interpretare. Da parte di chi? Dai funamboli in toga in modo da ottenere l'esatto opposto del principio su cui si fondano i moderni Stati di diritto: l'incertezza della legge. Così la corruzione strisciante che corrode le viscere della nostra società comincia dal linguaggio. La corruzione morale e legale sono successive a quella lessicale. Così le norme che si disperdono in mille rivoli e commi sono inefficaci per loro stessa natura. Sono scritte per essere disattese, raggirate da chi maneggia meglio del Legislatore le parole e le prove. E quel minimo di certezza che rimane in piedi è puntualmente affondato da giurisprudenze varie, circolari interpretative e protagonisti di magistrati, ministri e uffici pubblici in genere.

Anche il capetto di un ufficio postale ha il suo margine di discrezionalità per adeguare il suo regolamento alla sua minima potestà d'imperio. Fare le leggi attribuisce potere, interpretarle ne dà ancora di più perché lo si fa a piacimento. A proprio uso e consumo. Ne sia esempio primo l'utilizzo a proprio tornaconto che la sinistra e i capi di Stato hanno fatto della Carta Costituzionale. Tutte le

manfrine sui Padre eterni costituenti, padri e nonni della patria e poi al primo inghippo paf, sentenzina della Consulta che mette tutto in ordine rosso. Tecnicamente le chiamano sentenze additive, quando aggiungono quello che la norma non dice, ma a loro comoda dirlo. Interpretative quando adattano la norma alle esigenze dei "non ci sto" di turno.

L'altro giorno domando al notaio: «Il piano sotto è stato condonato?». Risposta: «No è un permesso in sanatoria». Ribatto: «Perdoni dottore, burocratismi a parte, posso dormire o no?». Mi spiega: sì! Ma il condono è la messa a norma di ciò era contrario alla legge, ma si è fatto lo stesso. Il permesso in sanatoria invece è la messa a norma di ciò che per legge si poteva fare, ma è stato fatto senza le previste autorizzazioni». Firmato l'atto, pensavo tra me e me chi avrebbe potuto spiegare un simile delirio a un tedesco che vive di migliaia di vocaboli e autorizzazioni in meno di noi. Cosa avrebbe potuto capirci un cruccio? Nulla. Se la sarebbe data a gambe come fa la Merkel quando Monti tenta di farle capire che deve concorrere ai debiti comuni.

Noi adoriamo le mezze misure, siamo diventati pilateschi e corrotti per natura. Non mandiamo a quel paese la Merkel, perché sarebbe troppo. La nostra tremenda scuola diplomatica c'insegna, infatti, che tra un punto bianco e uno nero in mezzo c'è sempre un punto grigio su cui mediare. Così affondiamo lentamente, inesorabilmente e democristianamente nell'insostenibile leggerezza e doppiezza del nostro lessico. Poi stringi stringi la differenza tra un permesso in sanatoria e un condono è unica: il differente prezzo della marchetta statale per ammettere una costruzione in frode alla legge. Ovviamente se l'esattore è Monti si chiamano oneri, se è Riina pizzo...

www.matteomion.com

Il paradosso di Gela: un tribunale abusivo

■■■ **MARIA ROSARIA CALAFIORE**

■■■ Nella città di Gela, la "città della legalità" che combatte il maffare e la mafia, la costruzione del nuovo palazzo di Giustizia è stata realizzata abusivamente su una proprietà privata, oltre due ettari, appartenente alla mia famiglia, i Calafiore.

Abbiamo sulla via Generale Cascino un fabbricato di nostra proprietà da generazioni; ci facevamo il vino, si vendeva la frutta, lì c'è il sangue dei miei antenati. Nel 2003 il Comune ci espropria l'area. Il problema è che vuole pagarlo come terreno agricolo, ma sul piano regolatore l'area è registrata col massimo indice di edificabilità. Da qui nasce un contenzioso che diventerà un incubo. Entriamo in causa col Comune che sbaglia subito le procedure dell'esproprio. E per due volte sia il TAR che il CGA (l'equivalente del Consiglio di Stato Regionale siciliano, l'ultimo grado di giudizio amministrativo) ci danno ragione. Il Comune s'impunta. E si fa forte della cosiddetta "acquisizione sanante", ossia quella procedura ex art. 43 della legge sull'esproprio per mezzo della quale si consente agli enti pubblici di sanare gli errori fatti, e di riproporre l'esproprio daccapo. Ciononostante, il Comune di Gela sbaglia ancora le procedure, perché usa degli atti dichiarati precedentemente nulli dai tribunali. Noi torniamo alla carica con gli avvocati. Nel 2009 passano all'azione di forza: ci demoliscono il fabbricato che ritenevano

Prosegue la nostra campagna sui «giustiziati», cittadini che si sono ritrovati con la vita stravolta a causa di lungaggini burocratiche e bizantinismi della giustizia italiana. In redazione sono pervenute (all'indirizzo e-mail giustiziati@liberoquotidiano.it) decine di storie. Oggi pubblichiamo quella del tribunale di Gela, il primo Palazzo di Giustizia in Italia realizzato abusivamente su una proprietà privata di oltre due ettari. I proprietari sono in causa col Comune da anni.

Scrivici a
giustiziati@liberoquotidiano.it

abusivo ma che invece era stato condonato, andando contro la sentenza del Tar che stabiliva che quel fabbricato non poteva essere abbattuto. Si noti che a Gela ci sono 20mila case abusive e non è mai stato demolito un mattone. L'abbattimento avviene con atto di forza anche nei nostri confronti: un abuso dal parte del vicesindaco, perpetrato il 19 agosto, quando tutti gli uffici giudiziari sono chiusi e le forze dell'ordine a ranghi ridotti. Su quell'area il Comune fa il suo business: ci costruisce il Tribunale con annesso parcheggio. Nel 2010 dopo sei gradi di giudizio (due più due, ex art. 43, appunto...) la sentenza del Tar ci restituisce l'area di sedime cioè la parte del suolo su cui sorgeva il fabbricato illecitamente demolito. A gennaio 2012 il CGA - con giudizio definitivo - sancisce la restituzione dell'area ai proprietari. E intanto è intervenuta l'incostituzionalità art.43,

della "procedura di acquisizione sanante", sicché il Comune di Gela nessuna azione può più intraprendere. Io e la mia famiglia ci stiamo attivando per chiedere lo sgombero dell'area e lo sfratto del Tribunale. Chiediamo in pratica l'esecuzione della sentenza. È il primo caso di tribunale illegittimo in Italia. Noi crediamo nella giustizia. Ma la cosa sconcertante è che, durante l'abbattimento, nell'agosto del 2009, mio marito finì in ospedale, le autorità locali e nazionali applaudirono il vicesindaco compreso il senatore Lumia e l'eurodeputato Crocetta il quale ha presieduto alle operazioni di demolizione. Ora nessuno parla più. Il paradosso è che il Comune dovrà pagare milioni di danni; e tutto questo costerà alla collettività parecchio più di quanto sarebbe costato se avessero fatto le cose per bene. C'è un'altra cosa: quando il Tribunale fu progettato prima dell'euro, l'opera era sti-

mata 35 miliardi di lire e il valore d'indennizzo dell'area d'esproprio avrebbe dovuto essere di 6 miliardi. Invece, col passare del tempo, il costo dell'opera lievitò a oltre 50 milioni di euro e l'indennizzo per l'esproprio da 6 miliardi di lire passò a poco più di 1 milione di euro e, mesi dopo, a poco più di 700mila euro. Una presa in giro. La sentenza ora obbliga il Comune o a una nuova procedura d'esproprio ma ciò è complicato e svantaggioso per le casse pubbliche; o una transazione con un atto di compravendita coi proprietari. Non ci mettessimo d'accordo, chiederemo il giudizio d'ottemperanza, e il Tribunale corre il rischio di essere buttato fuori. Il sindaco ha chiesto di essere presente compatibilmente ai suoi impegni, di fatto stanno rinviando di mese in mese. In che paese viviamo?

(testo raccolto da Francesco Specchia)

Coinvolto il vice-segretario dell'Udeur Cinque arresti per il crac del pastificio Amato

■■■ **PEPPERINALDI**
SALERNO

■■■ Una bancarotta da 100 milioni di euro, una indebita appropriazione di danaro per circa 10 milioni, continue dissipazioni di risorse e finanziamenti bancari sospetti in favore di un'azienda già in avanzato stato di decozione. Con queste accuse il comando provinciale della Guardia di Finanza di Salerno ha tratto in arresto cinque persone, sottoponendo ad indagine altre 23 nell'ambito di uno dei più clamorosi crac finanziari che l'economia del Mezzogiorno ricordi: quello dello storico Pastificio Amato, grande realtà industriale costruita dal dopoguerra in poi dalla mitica figura del cavaliere Giuseppe Amato (noto come don Peppino), oggi devastata a partire dal passaggio generazionale degli ultimi decenni.

Cinque arresti cosiddetti eccellenti, tra cui Paolo Del Mese, ex ministro delle Partecipazioni statali nei

governi Andreotti, più volte deputato Dc, presidente della Commissione Finanze della Camera nell'ultimo ministero Prodi, segretario regionale e vice-segretario nazionale dell'Udeur di Mastella. Ci sono poi Mario Del Mese, fratello di Paolo, Giuseppe Amato junior, figlio del fondatore, il consigliere provinciale del Pdl Antonio Anastasio e l'avvocato Simone Labonia, fino a pochi mesi fa al vertice della società per la cartolarizzazione del patrimonio comunale di Salerno. A tutti sono stati concessi dal gip gli arresti domiciliari. La loro posizione è molto complessa perché secondo le accuse della procura, coordinata dal capo Franco Roberti,

questo gruppo di persone pur essendo estraneo ai vari organigrammi societari (eccezion fatta per Giuseppe Amato junior), avrebbe partecipato indebitamente al depauperamento del pastificio, sottraendo continuamente somme di danaro quando già gli equilibri contabili e amministrativi erano compromessi: al punto che non si riusciva più a pagare lo stipendio ai dipendenti. Negli atti si legge che questi avevano formato internamente all'azienda una vera e propria «casta».

Di qui l'istanza di fallimento, accolta dal tribunale, l'ordinaria procedura della comunicazione per bancarotta, la nomina di un curatore e il di-



svelamento della "verità" sotto la coltre formale di carte e documenti. Nei corridoi di palazzo di giustizia si mormora che il blitz della procura non si fermerà qui prevedendo più eclatanti sviluppi che potrebbero coinvolgere gli attuali assetti di potere sul territorio. Di certo risultano indagati pezzi grossi di primari istituti bancari italiani per la facilità nella concessione di crediti e prestiti a una società per azioni che avrebbe dovuto essere già dichiarata morta.

In via d'urgenza è stato disposto il sequestro preventivo della quota di partecipazione che la Esa Costruzioni spa detiene nel Gruppo Esa srl (società riconducibili agli arrestati) e delle disponibilità finanziarie rinvenute sui rapporti bancari; della Amavebo srl, agenzia di viaggio riconducibile ad Antonio Amato (nipote), ritenuta il profitto della dissipazione in danno della fallita Giuseppe Amato spa; e delle quote costituenti l'intero capitale sociale della Ifil C&D srl, società di fatto amministrata da Mario Del Mese.